



Scade il 31 dicembre il termine della legge che protegge i "valori paesaggistici"

Vincolare Parco Piccolomini l'ultima terrazza panoramica "La Regione usi il decreto Galasso"

di ANTONIO CEDERNA

È ASSOLUTAMENTE necessario che la giunta capitolina si renda conto che l'intervento urbanistico più serio, e decisivo, per Roma è l'operazione «aree irrinunciabili»: che consiste nell'individuazione e quindi nella rigorosa salvaguardia di tutti quegli spazi che per valori ambientali e naturalistici e per vocazione agricola sono indispensabili per mantenere la stessa identità fisica e culturale di Roma, oltre che garantire la salute pubblica. Si tratta dunque di arrestare l'indiscriminata crescita edilizia, di evitare l'abbraccio soffocante dell'espansione a macchia d'olio, di porre le premesse per la realizzazione di una cintura verde, e di profonde penetrazioni di campagna nelle maglie dell'agglomerato urbano. L'operazione è da gran tempo teorizzata e richiesta dalla sezione romana di Italia Nostra, e che sia urgente lo dimostra il sem-

plice fatto che negli ultimi dieci anni sono andati distrutti sotto asfalto e cemento circa diecimila ettari di terreno verde e agricolo (al ritmo, in certi anni, di 2,7 ettari al giorno).

Per la salvezza di queste aree occorre ovviamente che la nuova amministrazione capitolina si decida a ridimensionare drasticamente le previsioni dei piani vigenti, il piano per l'Edilizia Economico-Popolare e il Piano Pluriennale di attuazione: ad esempio, eliminando da quest'ultimo i due milioni di metri cubi previsti nel parco di Veio e i cinquecentomila metri cubi che cancellano dalla faccia della terra il parco di Aguzzano a Casal de' Pazzi, ultima area libera per gli abitanti della quinta circoscrizione.

Altro impegno, dovrà essere quello di trasformare in vincoli urbanistici di piano regolatore le indicazioni della «Carta dell'Agro» che ha individuato mi-

gliaia di complessi paesistici e monumentali, che finora nessuno ha rispettato. In attesa che Italia Nostra prepari un primo e orientativo quadro di queste aree, ce n'è subito una che va salvata, e che da tempo è oggetto di dibattito.

È il parco Piccolomini sulle pendici del Gianicolo lungo l'Aurelia Antica, a lato di Villa Doria Pamphili: otto ettari che costituiscono l'ultima terrazza panoramica di Roma, con grandiosa visione sulla cupola di S. Pietro. La questione si trascina da anni, da quando la società Consea (delle partecipazioni statali) ottenne una dozzina di anni fa una concessione per la costruzione di 60.000 metri cubi per un grande albergo, una specie di nuovo offensivo albergo Hilton. Fu il sindaco Argan nel '78 ad opporsi con forza a quello «stupro», quindi la giunta di sinistra approvò una variante di piano regolato-

re (da servizi privati a parco pubblico), e il ministero dei Beni culturali apponeva i suoi vincoli. La società proprietaria ricorreva al Tar che rilegitimava la licenza, e i lavori sono continuati: e adesso si è fatto avanti il Viminale che vorrebbe costruire la scuola superiore per l'amministrazione del ministero dell'Interno.

Per la salvezza del parco si battono il comitato di quartiere, le associazioni, la sinistra indipendente ha presentato interrogazioni alla Camera: la stessa giunta Signorillo si è pronunciata contro la cementificazione del parco e, sulla scorta di quanto avviato dalla giunta precedente, ha in corso una trattativa con la Consea per offrirle in cambio altre aree e altre cubature (solo che la società pretende un valore di trenta miliardi, invece degli otto accertati dagli uffici comu-

nali). I comunisti sarebbero intenzionati a presentare una proposta di legge che dichiari il parco «monumento naturale», da acquisire mediante «equo indennizzo». Arenatasi la trattativa, il compito primario spetta ora alla Regione Lazio e al suo assessorato all'ambiente, purché voglia usare i poteri che alle regioni sono riconosciuti dalla legge Galasso, dell'agosto di quest'anno.

Questa legge sottopone a vincolo, oltre a intere categorie di beni territoriali, anche ville, parchi, giardini «che si distinguono per la loro non comune bellezza», e inoltre prescrive alle regioni una procedura molto chiara: entro centoventi giorni (cioè entro dicembre), esse devono individuare le aree «in cui è vietata ogni modificazione all'assetto del territorio nonché qualsiasi opera edilizia» (tranne gli interventi di manutenzio-

ne, consolidamento statico, e restauro conservativo), in attesa che entro il 31 dicembre 1986 le regioni stesse approvino i piani paesistici e urbanistico-territoriali, «con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali».

Col parco Piccolomini la Regione ha l'occasione ideale per esercitare questo suo diritto-dovere: se si deciderà a vincolarlo con decreto del presidente della giunta, esso diventerà inedificabile, e i lavori in corso verranno posti fuori legge. L'assessore regionale Pulci ha dichiarato ai giornali la sua intenzione di intervenire in questo senso: ma i buoni propositi, se non sono seguiti immediatamente dai fatti, rischiano di peggiorare la situazione. Speriamo solo che in consiglio regionale i nemici di Roma, cioè i cultori del cemento armato, siano una minoranza.